

Luca Venzi (Università degli Studi di Siena), *Attrazione, astrazione, trasfigurazione. Il colore nel cinema di Carmelo Bene*

Esito tra i più ardui e complessi del cinema cosiddetto della modernità, in cui si iscrive il suo breve, folgorante tragitto – ma più in generale della storia del cinema *tout court* –, la pratica filmica di Carmelo Bene presenta con ogni evidenza importi di straordinaria pregnanza e originalità anche in ordine all'uso formativo del colore. Da *Hermitage* (1968) fino a *Un Amleto di meno* (1973), passando per lavori come *Nostra Signora dei Turchi* (1968) e *Salomè* (1972), il cinema di Bene usa il colore in direzione espressiva con regolarità pressoché sistematica. Attraverso l'impiego di tinte improntate all'eccesso visuale, plastico e figurativo, di eventi cromatici che concorrono al regolare sfaldamento dell'ordine della rappresentazione, Bene lavora il colore tra attrazione e astrazione, ma soprattutto mette a sistema il suo potere trasfigurante. Il colore diviene così una delle più vive e più acute forze distruttive iscritte nelle forme del cinema dell'autore pugliese.